

Critica Molti nomi canonici nell'antologia curata da Francesco Luti per illustrare il secondo '900

«Transizione» spagnola: i poeti degli anni '50 eredi dei tempi eroici

di SEBASTIANO GRASSO

Le antologie? Necessarie, ma pericolosissime; soprattutto quando si innesta il gioco del «chi c'è e chi non c'è».

Certo esse riflettono sempre scelte e gusti dei curatori, ma proprio per questo spesso possono essere vivaio di polemiche o, addirittura, di odi eterni. Valga per tutti l'esempio del libro sulla poesia italiana, uscito in Francia alla fine degli anni Cinquanta, curato da Dominique Fernandez, il quale aveva escluso Salvatore Quasimodo, Premio Nobel 1959.

Nel novembre del '60, Quasimodo pubblica su *Le ore* un epigramma dedicato a Fernandez, amico (dei miei nemici). «L'apeduense Fernandez/scarabeo francese arrotolato / sporca le colonne dell'Express. / Si chiama Dominique. / Maschio o femmina? Chissà! / Con un colpo di spiedo si vedrà».

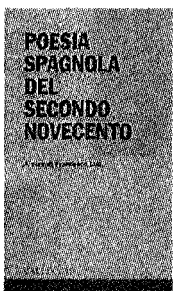
Certo non sempre i rancori sono così palesi e dichiarati. Magari più sottili e perfidi, a seconda dei protagonisti. Quello di Quasimodo era dichiarato: questione di carattere, di sangue.

Fernandez ha voluto rischiare, ma non tutti la pensano allo stesso modo. Ci sono quelli che preferiscono andare sul sicuro e puntare su autori, diciamo così, «classici», incontrovertibili, lasciandone fuori magari altri che potrebbero dare adito a discussioni.

Si veda la nuova antologia sul secondo '900 spagnolo, curata da Francesco Luti, con una nota critica di Gaetano Chiappini. Coi suoi ventuno autori, vuole essere una continuazione ideale della *Poesia spagnola del Novecento* di Oreste Macrì (Guanda, 1952; Garzanti, 1974) e dei *Poeti surrealisti spagnoli* di Vittorio Bodini (Einaudi, 1963 e 1988). Senza naturalmente, per altri versi, dimenticare i contributi che, nell'ultimo mezzo secolo, hanno dato Car-



Dall'alto: Luis Antonio de Villena, María Victoria Atencia, Francisco Brines



Poesia spagnola del secondo Novecento

a cura di Francesco Luti
VALLECCHI
PP. 546, € 25

lo Bo, Dario Puccini e, ultimamente, l'antologia di Gabriele Morelli.

Luti utilizza autori in buona parte da lui già tradotti. Soprattutto poeti degli anni della cosiddetta *transizione*. La loro età? Dai 43 ai 75 anni: una buona scelta, ma tradizionale. Mancano le proposte, come ci si sarebbe aspettato. Questo non vuol dire che il contributo di questa antologia abbia meno importanza, solo che ci voleva di più. Di notevole interesse i saggi introduttivi che danno il quadro della situazione della poesia spagnola del '900, che cambia con la guerra civile del '36-'39.

Riassumiamola. García Lorca è stato fucilato; Miguel Hernández è morto in carcere; Jiménez, León Felipe, Guillén, Salinas, Cernuda, Prados, Altolaguirre e Alberti sono in esilio. Nella penisola iberica restano Alonso, Diego e Alexandre (cui andrà nel '77 il premio Nobel di letteratura).

Segue un quadriennio di poesia «eroica»: il regime impone valori tradizionali e religiosi (Rosales, Vivanco, Leopoldo Panero, Ridruejo; del gruppo *Treintaisés*). Nel '43 nasce *Garcilaso*, la rivista diretta da José García Nieto (Garcés, Revuelta, de Lorenzo); l'anno dopo è la volta della rivista *Española* (fondata da Cremer, vivente a 101 anni): Bousño, Morales, Hidalgo e Valverde da un lato; Celaya, Blas de Otero, Hierro e de Nora, dall'altro. La poesia *social* degli anni Cinquanta guarda al cileno Pablo Neruda e al peruviano César Vallejo. La cosiddetta «nuova linfa» abbraccia i poeti nati fra il '25 e il '34, coalizzati in due gruppi che stanno a Madrid (Brines, Rodríguez, Valente, Caballero Bonald, González) e Barcellona (Barral, Goytisolo, Gil de Biedma, Badosa, Costafreda) con le rispettive riviste *Laye* e *Ínsula*.

Nel '60, *Veinticinco años de poesía española* di Josep Maria Castellet cerca di mettere, a modo suo, un po' d'or-

Gli assenti

Andrés Sánchez Robayna,
Clara Janés, Ana Rossetti
e Juan Eduardo Cirlot

dine. L'antologia ha un taglio polemico: guarda soprattutto a Machado, lasciando fuori Juan Ramon Jiménez.

Nel '70, Castellet pubblica *Nueve novísimos poetas españoles* (Gimferrer, Carnero, Álvarez, Martínez Sarrión, Vázquez Montalbán, de Azúa, Molina Foix, Moix, Leopoldo María Panero), lettori tutti di Montale, Quasimodo e Pasolini (di cui interessa soprattutto il cinema).

Contemporaneamente escono altri due florilegi: *Nueva poesía española* di Martín Pardo ed *Espejo del amor y de la muerte* di Antonio Prieto (italianista, lettore di spagnolo a Pisa, amicissimo di Cesare Segre). Nascono, così, i *Novísimos* (detti anche *venecianos*, nel senso di decadenti)

Dopo la morte di Franco, sulla scena iberica compaiono Colinas, Aten-

cia, Sánchez Rosillo, Siles, de Villena. Ed ancora: García Montero, Benítez Reyes, Marzal e Gallego. In realtà, Colinas, Siles e de Villena avevano anticipato tutti una decina d'anni prima.

Un'antologia senza rischi, si diceva. Luti non avanza proposte. Peccato. E peccato che manchino autori come Andrés Sánchez Robayna, anche se i versi del poeta delle isole Canarie, post-mallarméani, sono piuttosto ermetici e difficili; Clara Janés, autrice lirica; Ana Rossetti, poetessa sensuale e piuttosto singolare (al contrario dei romanzi, che, invece, sono inconsistenti); Juan Eduardo Cirlot (1921-1973), scoperto come poeta dopo la morte, autore di versi ermetico-cabalistici; noto, invece, come saggista e ideatore di un dizionario dei simboli.

Non è andata meglio a José Hierro. Escluso da Macrì (anche se solo nella prima edizione) e da Bodini perché troppo giovane, adesso lo è anche da Luti perché troppo vecchio, anche se nell'introduzione ne ricorda la presenza «fondamentale» negli anni Cinquanta. Vuoi vedere che è tutta colpa sua perché stava in mezzo?



GIOVANI IN FESTA A MADRID DURANTE LA GUERRA CIVILE (CORBIS)

www.ecostampa.it

